

Un posto a teatro

Orsini grande «Costruttore» distrutto dalla vita

di **Stefania Vitulli**

Il costruttore è immenso, semidio e vampiro. Tutto quel che vuole il costruttore si realizza, «case vere per gente vera» o strade sbarrate ai concorrenti: in questa *pièce*, tra le sue ultime, Henrik Ibsen si concentra sulle nevrosi di grandezza di un uomo, Solness, e sul suo sacrificio di ogni appartenenza che non sia quella a se stesso. In vecchiaia, è reso ottuso dal senso di colpa. Schiacciato dal ricordo della morte tragica dei suoi due bimbi e da una moglie, Aline, fantasma dell'impotenza. Aggredito dal giovane talentuoso Ragnar, che ha tenuto nell'ombra per anni. Sedotto dalla giovane Hilde, che lo raggiunge per portarlo nel mondo dei castelli in aria, promessa di onnipotenza anche da morto. Un mondo piccolo, quello di Solness, fatto di dialoghi domestici ossessivi, e insieme illimitato, poiché infestato dai passati possibili. In questo mondo regna in miracoloso equilibrio Umberto

Orsini, un Solness stratificato: si porta dentro l'animale e procede a farlo sgretolare dal rimorso, infragilire dall'età, suicidare dai suoi stessi muri. Renata Palmiello-Aline e Lucia Lavia-Hilde ricavano spazi di azione puliti, tenaci, al livello del mattatore. A farla da padrone però è la regia: Alessandro Serra, che cura anche scene, costumi, luci, ha seminato in ogni scena (per un'ora e quaranta senza intervallo) idee e suoni che lasciano il segno, danno la misura del dramma anche solo con un dettaglio - una piantina, un goniometro, uno stridore di mobili sono i pupi del Destino - e rigenerano Ibsen senza umiliarlo con l'attualizzazione.

IL COSTRUTTORE SOLNESS Milano, Piccolo Teatro Grassi fino al 12 maggio.



Peso:10%